

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1968

BRADENSE

MILANO



## L'ANDRIO

*Cioè*

L'HOMO VIRILE

Fauola Morale

*Dell' Eccellentiss. Sig.*

FABIO GLISSENTI.

CON PRIVILEGIO.



I N V E N E T I A,

Appresso Ciouanni Alberti.

M D C V I I.



Al Molto Mag. Sig.

**BARTOLOMEO**

**BVONTPELLI**

**OVERO DAL CALICE**

*suo Singolarissimo Signore:*



*Gli è gran tempo, magnanimo,  
& generoso Buontempelli mio  
Signore, che per le rare, & degne  
sue qualità io amo, & osseruo  
V. S. & che io desidero di farmele conoscere  
per affettionatissimo seruitore; poi che fin quan-  
do mi trouaua lontano di quà à Oderzo, pa-  
tria mia, sentendo quando da questo lodare  
la benignità della natura uostra, la sincerità  
della uita, & la lealtà della vostra professio-  
ne, la dolce affabilità, & la gentil maniera  
vostra di procedere con ogn' uno, onde non pur  
aggualiate, ma superate ancora i più famo-  
si, & Illustri mercatanti dell' età nostra, per-  
il che non solo tirate i principali gentilhuo-  
mini di questa, & altre Città, ma i maggior  
Principi, & Regi di tutto il mondo a ricer-  
care, & tenere l'amicitia, & commerci  
vostro: quando da quello la diuotion no-  
stra, la pietà, & carità uerso i poveri, la li-*

*A 2 bera-*



beralità nel soccorrer, & riparar i luoghi più,  
et nel souenire, & solleuare i miseri uergognosi  
si per diuersi disgratie, in grauissime sciagure,  
& calamità caduti: e dall'udir da altri al-  
tre tali cose di uoi, si come auien che per fama  
huom s'innamora, rimasi dell'amor uostro  
non leggiermente arso, & ferito. Finche occor-  
rendomi questi anni a dietro di uenir a Vine-  
gia, & uedendo con gli occhi proprij (relatori  
assai più fedeli, che l'orecchie non sono) la  
magnificenza & lo splendore di tanti edifici,  
& sacri, et più, contante spese, et fatiche da uoi  
eretti per comodo, & ornamento eterno della  
Città, che di gran lunga superauano l'udito,  
& in somma tali, che dinotano una generosi-  
tà d'animo non già da mercante ma Heroico,  
& regale, & quel che rende maggior stupore,  
o come dice il Diuin Tasso nel suo Goffredo del  
l'artificioso giardin d' Armida.

Equel, ch'accreisce merauiglia a l'opre,  
L'arte, che'l tutto fa nulla si scopre.  
che qui si potrebbe dire L'autore &c. in niuna di  
tante uostre si degne opere si uide inscrizione  
alcuna del uostro nome argomento euidenti-  
simo, che non a fine d'acquistar gloria monda-  
na, a tali imprese v'accingete, ma per puro zelo  
di pietà, christiana, & dell'honor di Dio. Mi-  
rando dico anzi ammirando oculatamente, &

in

in effetto quello, ch'è fatica a persone degne di  
fede potea credere, o pur imaginare; s'andò tal-  
mente in me crescendo la ferita, & l'ardor d'a-  
more, che ne diuenne in un tratto incendio, è pia-  
ga. Onde da indi in quà, come sogliono gli a-  
manti fare, per mitigar la piaga, & rallentar  
l'ardore, sono andato sempre cercando, & pro-  
curando occasione di darmele a conoscere, &  
scoprirle questo mio affetto. Così mi posi qual  
cacciatore al uarco, tra le selue di queste libra-  
rie per trouar cosa degna secondo la mia pro-  
fessione, per poter comparirle innanzi con qual  
che dono; ne mai ho potuto intracciare altro, che  
questa picciola fera, laquale è la presete Fau-  
la morale, titolata l'Andrio, cioè l'huomo, uir-  
tile, uet inuero se dell'intelletto, et dalla ragione  
non fosse domesticato, che altro sarebbe l'huo-  
mo, che una seluatica fera, & più crudele di  
tutte le fere? Hor questa sendomi stata data a  
uedere, & a correggere alla stampa, ne sola-  
mente a ciò data, ma fattomene cortese, &  
libero dono dal suo, Autore qual è l'Eccellen-  
tissimo Sig. Fabio Glisenti Filosofo Medico  
& a lei compatriota et amico, et amato amico  
et patron Singolarissimo. si, che io potessi di lei  
disporre, et farne quello, che più mi piacesse a  
chi più giustamente doueua ridonarla io, che  
ad un suo compatriota, & tanto suo amico, che

A E per



per quanto ho inteso dalla sua bocca, così lo stima, & offerua, che lo esalta per unico splendore della commune patria, et nel suo arbitrio confida le proprie fortune? Poi per esser opera morale & pia, doueasi di ragione dedicare a persona parimente morata, & pia, come uoi. Ultimamente essend' ella stata dettata a studio dall' autore in stile così dimesso, & humile, per accommodarlo al genio, et capacità delle recitanti, che doueano essere le figliuole dell' Hospital de gl' Incurabili, a chi più si conueniua di uoi? che tanto aborrite le pompe, che sembrate l'humiltà istessa, poi che facendo tesser così superbi panni d' argento, e d' oro, per uestir Regi, e Imperatori, uen' andate uoi coperto di pura, et schietta lana? Oltre che descriuendosi in questo Poemetto un huomo uirile, cioè prudente, & forte, et sprezzatore di queste cose terrene & frali, et aspirante alle celesti, & eterne, scorrendo io la gran cōformità, et somiglianza, che haueua con uoi, non punto differente da quella, che ha la figura col figurato, o l'esemplare con la sua Idea, poscia che uoi, non meno di lui, dopo diuersi assalti del Mondo, che con le sue grandezze v' inuitaua ad accettar titoli, & honori: dall' affluenza delle ricchezze, che ui adescaua ad ampliarle, et finalmente dal comun nemico, che ui stimolaua all' auaritia, &

allo

allo sparmio di quelle: uoi coraggiosamente contra tutti portandoui, non solamente hauete sprezzato i uani honori mondani, contentandoui di uiuer sēpre nel uostro honesto grado di Mercatate; & fatto poca, o niua stima di ricchezze terrene, se non quanto ui potessero seruire per acquistar i tesori celesti: ma superato anco il comun nemico: di lui, del mondo, & di uoi stesso uittorioso secc rimasto: ho giudicato a niuno meglio conuenirsi da uoi. Così a uoi per tante ragioni deuuo lo dedico, & dono, per picciolo segno del diuino, et grā l' affetto mio. sendo sicuro di far con vna sola Carriera, & lācia tre colpi: cioè gratificar tre in vn tratto, V. S. l' Autore, & l' opra. Che se anco da lei sarà triplicatamente gradito, per l' Autore di gnissimo, per l' opra meritissima, & per il dedicate affettionatissimo. ne attēderò anch' io triplicata gratitudine. Cō che pregādole da N. S. triplicata prosperità, nell' animo, nel corpo, & nelle fortune pche possa multiplicare così lo deuoli opre, le bacio triplicatamente le mani.

Di Vinegia il Primo di Febraro 1607.

Servitor affettionatissimo

Giouan Giunio Parisio.

A 4 ARGO.





# ARGOMENTO

## DELLA FAVOLA

### MORALE.



**P**rocure il Demonio d'impe-  
dire, che l' Huomo non pos-  
sa andar al Cielo, per opra  
del Mondo, e della Pom-  
pa sua moglie. Questi per allettarlo,  
acciò si auuiluppi nelle cose mondane  
fanno istanza di dargli per moglie la  
sua figlia Carne, promettendoli in do-  
te ricchezze, honori, e simili beni mon-  
dani. l' Huomo sopra di ciò prende con  
figlio dall' Intelletto suo cameriero, e  
ne uien dissuaso, si che rifiuta le loro fo-  
ferte. Sapendo il Demonio, che per  
causa

causa dell'Intelletto non gli riesce il  
pensiero, con malie lo fa impazzire,  
& in tanto col mezo del Senso con-  
chiude il parentado col Mondo. Fi-  
nalmente aiutato dalla Gratia Diuina  
l'Intelletto, e ritornato in se stesso; di-  
storna il padrone dalle conchiuse noz-  
ze e si fattamente lo persuade, che do-  
pò alcune dispute confonde il Mondo,  
la Pompa, & la Carne. E cosi uitto-  
rioso rimasto uien coronato dalla Gra-  
tia diuina, che in suo fauore si ritroua  
pronta.





# PERSONE, CHE PARLANO NELLA FAVOLA.

Libero Arbitrio fa il Prologo.

*Caristia*                    cioè    *Gratia diuina.*  
*Angeluro*                cioè    *Angel Custode*  
*Lucifero*                    *Principe de Demoni*  
*Catodemone*            cioè    *Angelo cattiuo.*

*Astaroth*  
*Sarcodemone*  
*Asmodeo*  
*Cosmodemone*

§ *Spiriti infernali.*

*Andrio*                    cioè.    *l'huomo*  
*Fronimo.*    cioè *Intelletto, camerier d' Andrio.*  
*Estisi*                    cioè    *Senso, Seruo d' Andrio.*

*Fantasma* paggio di *Fronimo.*

*Cosmo* cioè *Mondo. Rè.*

*Pompilia.*    cioè *Pompa. Regina.*

*Idoni.*    cioè *Diletto*    § *Serui della Reina.*  
*Filotimo.*    cioè *Fasto*

*Sarcodonia,*    cioè *Carne Principessa.*

*Ergia.*    cioè. *Otiosità nudrice*    } *della Principessa*  
*Filopotia.*    cioè *Crapula serua*

La Scena è il Campo del Libero Arbitrio.

Il Coro è delle sette virtù, e sette uitij.

*Fede.* *Speranza.* *Carità*    § *Auaritia, Superbia*  
*Giustitia.* *Prudēza*    § *Lussuria, Gola, Ira*  
*peranza.* *Fortezza*    § *Inuidia, Accidia.*



# IL LIBERO ARBITRIO

fa il Prologo.



*He ammiranti guardate? o che guardando  
Ammirati state? Per sapere  
Forse, chi son, così ne state attenti?  
Hor ue' l'uo' dir. Io son la maggior cosa,  
C' habbi Iddio dato a uoi; Quella pur  
Con cui può l' Huom assomigliarsi a lui,    (dico  
Salir al cielo, e fra beati spiriti  
Fortunato acquistarsi eccelsoloco,  
Quella (dic'io) con cui può parimente  
(Del Demonio seguendo i feri inganni  
Meritar in suo danno uerba morte  
Nel aspre eterne fiamme dell' Inferno.  
V' hò detto chi mi sia. Ma se u' aggrada  
Meglio saperlo ancor: ecco lo scopro.  
Libero son del' Huom Arbitrio, e uoglio,  
Con che a se stesso egli è terrestre Dio.  
(S'esser Dio si dispon) e mostro horrendo,  
S' al Demonio infernal uile si rende.  
Hor scoperto u' hò l' uero. E se bramate  
Di saper la cagion per cui qui uenisti  
Accio' sospesi non istiate, io uoglio*

A G

Aper-



ARGOMENTO.

Apertamente or hor farla palese.  
 Questo teatro, questa scena, o campo  
 E mia habitatio ne, & è franchiggia  
 Sola del' Huom, che contro suoi nimici  
 Può in questo loco uincitor portarsi;  
 Del' Intellecto seguendo il consiglio.  
 Qui parimente può restar perdente  
 Il miser Huom, e la uittoria in mano  
 Lasciar a suoi nemici, se del senso  
 Si disporrà seguir gli empi appetiti.  
 In questa dunque libera campagna  
 Hassi da far, ala presenza uostra,  
 Da' Demon contro l' Huom aspra battaglia;  
 Che' l' loco franco a tal effetto io presto,  
 Io qui padrinstarò (quantunque ascosso)  
 Voi spettatori (il tutto anco offeruando)  
 Starete attenti per far poi giudicio  
 Di chi con più ualor portato s'abbia,  
 E di chi uincitor rimanga in campo  
 Per darne a lui conueniente lode.  
 Io so, che al uincitor darò la palma,  
 Ne m'ingannerò punto Hor mi nascondo,  
 Perch'odo già uenirsirato in arme  
 L'un de guerrier ch'altero l'altro sfida  
 Al gran conflitto, di cui premio sia  
 O la uita immortal, o l'empia morte,  
 O l'ampio cielo, od il profondo inferno,  
 Ecco ch'egli compar. Attenti: io parto.



AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lucifero. Cacodemone. Astarothe. Sarcodemone. Asmodeo, Cosmodemone, spiriti infernali,

Luc. **D**unque è pur uer, che'l grã Rettor, del Cielo  
 Non contento riman d'hauer ci esclusi

Dal palagio superno, e regij scanni?  
 Ne men d'hauer ci nel piu basso centro  
 Confinati per sempre in fiamme ardenti?  
 Ch'ancor p maggior nostro scorno, ed on  
 Dopò l'hauer di fango, e terra uile (ta,  
 Formato l' Huom, habitator del mondo,  
 Procura, e vuole, che nel regal trono  
 Gia nostra feggia luminoso sieda?  
 E che quanto di noi egli è più uile  
 A nostro obbrobrio più eccelète appaia?  
 E di uita immortal beato uiua?  
 E'l comportarem noi? Noi dico spiriti,  
 Ch'auem'ardire sopra l'Aquilone  
 Pronti salir, e assomigliarsi a Dio?  
 Comportarem, che creatura indegna  
 Di molto inferior a noi di mertì,  
 D'essere, di potenza, e di consiglio  
 Sormonti soua noi? e ardito il cielo  
 Fortunato posseda, e noi dileggi?  
 Ah non fia uer, ne fia tra noi chi'l soffra

Su.



Su, su conciuu miei, Tartarei Numi  
L'armi arrotate; el uostro usato ardire  
Mostrate, piu che mai, possente e forte:  
Impedite a quest'huom l'aperto calle  
Di poggiar cola' in cielo. usate ogn'arte,  
Acciò trabocchi nel piu basso centro,  
Al dispetto di chi la sù lo inuita.

Procurate, che quanto ei piu innalzarsi  
Spera con l'opre, e col fauor diuino,  
Per far di uita un glorioso acquisto;  
Per accrescer a noi doglia, e tormento:  
Tanto più a basso ne trabocchi, e scenda:  
si che ne cada in sempiterna morte. (sca.  
Colma di pene: e'l gaudio a noi si accre.  
Cacodemone tu sagace spirito, (pre  
Che assisti sèpre al' Huom, che lui mai sè-  
se' ufo accompagnar, più che mai scaltro  
Fa che lo inuitiale mal opre: el Senso  
Di lui sempre instigando, non por fine  
A tal tentation; fin che conuinto  
Nò l'habbi: e a noi soggetto tolto il rēdi.

**Caco**d. Il tutto essequirò pronto, e folerte:  
Ne cessarò giamai, fin che no'l coglia  
Nelli mie' aguati: e tributario il renda,  
Anzi soggetto al uostro grand'impero.

**Luc.** E tu Astarothe, che de l'huomo suoli  
I falli ageuolar (sotto pretesto  
Dela fragilitate humana i seusa  
Lui nel peccar si ch'ei per lieue tenga  
Ogni graue peccato, e ui si immerga.

**Ast.** Non mancarò signar. Ogni error graue  
Lieue farò parer, e ricordando,  
Che'l giusto sette uolte il giorno cade,

Scu-

Scufando l'anderò d'ogni suo fallo,  
Acciocche di cader spesso non tema,  
Fin che cada una uolta nel inferno.

**Luc.** Sarcodemone tu, che dela carne  
Gli stimoli amorosi eccitar suoli,  
Prendi sembante di leggiadra donna,  
Con portamento altier, con cara uoce,  
Con lasciueti, & amorosi sguardi  
Inuita nel tuo amor, allaccia, e sforza  
Il miser huom, si che'n carnal diletto  
Sfrenato cada, ne risorger sappia.

**Sare.** Sollecito sarò, pronto, e importuno  
A lo prerò losinghe, e prieghi, e forza,  
Ne cessarò giamai, fin che no'l coglia  
Nele amoroze, & intricate reti  
Di dishonesto amor, di pura uoglia,

**Luc.** Cosmodemone, tu, che de'mondani  
Beni ricchezze, honor, titoli, e regni,  
Suoli acciecar chi ogn'hor gli amira e pre  
Ogni arte tua, ogni tua possa tenta, (gia  
Per trar il temerario a tuoi desiri,  
Si che te brami, e te seguir disponga.  
E acciò che'l fatto ti succeda meglio,  
Di Prencipe souran sembianza prendi,  
In uista uenerabile, e superba.

Si che stupor mouedo, ossequio acquisti.  
**Cosm.** Non potrà mai fuggir da insidie tante  
Quant'io u'andrò tessendo, si che'l folle  
S'una per sua uentura haurà fuggita,  
Farò, che n'l'altra inaneduto cada.

**Luc.** E tu Asmodeo, che di diletti, e pompe,  
Di sensual piacer l'anim' ingombri,  
Con altri tuoi compagni forma prendi

Di



Di Pompa, di Diletto, e di gran Fasto:  
 Accio inuaghito di tua altera mostra  
 L'huomo t'honori, e teco esser disponga

**Ast.** Sire si lassia noi cotesta cura,  
 Che'l tutto essequiremo insieme uniti,  
 Con artificio tal, che'l miser Huomo  
 Soggetto si farà senza contrasto.

**Luc.** Voi altri tutti al mal oprar intenti  
 Siat' hora più che mai maligni, & empi  
 Tutte le cose in suo seruitio fatte  
 Contaminate, e dal esser primiero  
 In rio cangiate, si che a lui nociue (pre  
 Sian d'ogni intorno, in ogni loco, e sem-  
 L'aria, che spirar de' fate, che infetti  
 D'ambizioso humor del'huom la mente,  
 Il foco che lo scalda, che lo inuiti  
 A uolenza, far uendetta, al'armi.  
 L'acque sian tinte di mortal ueleno,  
 Che curioso al mormorar lo spinga,  
 La terra a l'otio, il fin e tardo il moua  
 Et infingardo ale buone opre il renda  
 Ogni suo cibo & ogni sua beuanda  
 Ammalata sia, si che gli humori  
 Suegli di carne, e di piacer, lasciui  
 E fin' nel sonno trauagliato sempre  
 Resti da praue illusioni, e sogni  
 Turbato si, che ancor quando sia desto  
 Gli sian sprono al'effetto in sogno uisto,  
 In somma ogn'arte si procuri, e tenti,  
 Ogni cosa si infetti, e s'aueleni,  
 Che'l temerario nostro emulo uaglia  
 Frastornar dal pensier di farsi un Dio  
 E si tragga al'inferno horrido mostro  
 Sù

Sù andate, & eseguite il tutto apunto.  
 Io in questo mentre ritornando al centro  
 Horreuol loco, e regia stanza nostra,  
 Andrò inuentando strani, e gran tormenti  
 Per affliger di lui l'alma infelic'e,  
 A solazzio di tante nostre pene.  
 Andate, e col gridar datemi segno  
 Dell'ardir, del ualor dela prontezza,  
 Con suono tal che nen' rimbombi il mōdo  
 E la terra si scuota, e s'apra, e muggi  
 Dale profonde caue dell'inferno.

## A T T O P R I M O.

### S C E N A S E C O N D A.

Caristia cioè Gratia Diuina, Angeluro  
 cioè Angel custode.

**Gr. d.** **Q**uantunque tu ti stia vicino sempre  
 Al huō spirito custode, e al be'lo in  
 Col mezo pur di Fronimo suo seruo; (ti.  
 Nondimen:perche noue insidie tende  
 L'inferno, congiurando a sua ruina,  
 (Come notitia n'e uenuta in cielo)  
 Accid' improuilo tu non uenga colto,  
 Ti voglio hora auuisar che arditamente  
 Tu resista al poter del'empio regno.  
 E per meglio eseguir quanto ti dico  
 Per esser in soccorso a tempo a l'huomo,  
 Ben è che prendi il nobile sembiante,  
 Che di Fronimo tien l'accorto paggio,  
 Che uà sempre con lui, Fantasma eetto  
 Così



Così l'andrai al ben sempre esortando  
 Il uinando a Fronimo la mente.  
 Sì che del suo padron la uoglia moua  
 Al ben oprar, ed aspirar al cielo;  
 Che a lui ( se vuole ) apparecchiato stassi  
 Configlia, esorta, priega, e lo minaccia,  
 Ma non giamai lo sforza; che uerresti  
 A toglier la potenza del uolere;  
 Con cui mouer si può più grato a Dio,  
 Che se con forza ne uenisse attratto.  
 Se poi in tale, e così gran congiura,  
 C'hanno fatt'i Demon, prendédo faccia  
 Di Carne, uana Pompa, e tristo Mondo,  
 Per distruger quest'huom; temessi punto,  
 Che ne mancasse a Fronimo il sapere,  
 Ed a l'huom il poter: non t'auuilire,  
 Ma la in quel loco, oue dimoro sempre  
 In quel sacrato tempio haurai ricorso,  
 Ch'indi n'haurai in sufficiente aita:  
 Et tal che s'ei uorrà potrà saluarsi,  
 E uincer suoi nimici a campo aperto.  
 Hor restati, ch'io parto. E'l tutto adépi.

Ang. C. Vanne sacrata Dea, lume del cielo,  
 E de' beati spirti gloria, e bene,  
 Che il tutto eseguirò, come comandi,  
 E pronto segua ai uoti il mio desire.  
 Io me n'andrò a eseguir quanto m'è im-  
 Dala Gratia diuina nostra Donna (posto  
 Et inuisibil fatto sotto il manto  
 Di Fantasma terrò l'esser occulto:  
 Lui adoprando il ministerio, e l'opra  
 A me douuta, in beneficio altrui.  
 Faccia pietoso il ciel, che non sia uana.

AT-

## A T T O P R I M O .

## S C E N A T E R Z A .

Cosmo cioè. Mondo. Pompilia cioè. Pompa.

Mon. **P**ompa diletta moglie, ben si uade  
 Con qual grandezza nella regia corte  
 Nostra si uiua: e con quai fasti sempre  
 Risuoni d'ogni intorno il regio nome  
 Del Mondo (che son io) nobile, e bello.  
 Qui sono le ricchezze, qui gli honori,  
 Qui le grandezze, qui titoli illustri,  
 Corone, prelature, mi tre, e scettri  
 Da me son dispensati, come impongo  
 Ala Fortuna mia fedele ancella.  
 Qui'l Diletto, el piacer, qui'l largo capo  
 D'aggrandir, di goder, d'esser felice,  
 Di reputarsi in fin terrestre Dio. (paia  
 Ma a dirui il uer. Quantunque nostro ap  
 Questo dominio d'etta uasta mole,  
 Con tante sue grandezze e fasti, e pompe  
 Non è real nostro possesso, ò moglie.  
 Nè uera heredità], nè uero acquisto.  
 Ma per certa credenza, e per cert'uso  
 Par che sia fatto nostro questo impero.  
 Il uero & il legittimo signore (no.  
 Di noi, del nostro hauere egli è sol l'huo-  
 (L'huomo dico mortal) Andrio nomato  
 Poiche per lui il gran Motor eterno.  
 Mi credò, mi fornì d'ogni bellezza.

E sot.



20 A T T O

E sottopose a lui, sotto il suo impero  
 Da gli augelli del'aria fino ai pesci,  
 Gli armèti tutti, e quato il mar circoda,  
 E uede occhio del Sol girando intorno.  
 Anz'egli hà tal poter, che s'egli pur vuole  
 Vnirsi al suo fattor, a i Cieli, al Sole,  
 Ale stelle commanda: a gli elementi:  
 Al tenebroso inferno il freno impone:  
 E moue a suo piacer il uasto globo  
 Del'ampio regno nostro, anzi del Mōdo.

**Pom.** Cose non mai più udite, e strani annuntij  
 voi m'arrecate o celebrando fire, (culto

**Mon.** Di Questo che v'hò detto, ancor che oc-  
 sia stato sempre a uoi, ne v'è chi l' sapia  
 Nela gran Reggia nostra) il uer ui scopro  
 Per la cagion, c'hor hor farò palese.

Non è dubbio uerun, che se egli scaltro  
 Volesse riueder come inuestiti  
 Siamo di tal possesso, che potria  
 Opprimerci: e sdegnato altero, e gonfio  
 Sottoporci al suo impero: e fora immensa  
 Perdita alhor la nostra, e troppo il dāno.  
 Perche perdēdo il regno, e l'aureo scetro  
 Perder ancor uerremmo con infamia  
 La gran reputation, che'n noi si serba.

Se quest'al'huom (poiche talhor si esalta)  
 Non piacesse di far: ma conoscendo  
 Che di ragion a lui s'attiene il regno  
 (Come talhora scaltro cacciatore) /  
 Che la lepre segui con ansia cura,  
 Quando presa la uede poi la sdegna  
 Così quest'huomo diuenuto altero

Sprez-

P R I M O. 21

Sprezzar potria lo scettro, e la corona  
 Di questo impero: e generoso il regno  
 Calpettar come uil, come fugace  
 Le nostre pompe, nostre glorie, e fasti.  
 Doue più che di prima abietti, e uili  
 Ne uerrēmo a restar in faccia al mondo.  
 Io perciò per fuggir si graue incontro,  
 Che potrebbe seguir in danno, e scorno  
 Dele, nostre grandezze, e gloria nostra,  
 Ho trouato il rimedio; che sia buono  
 Per stabilirci un lungo, e buon possesso.  
 Et è, che noi gli diam per cara moglie  
 La Carne, nostra buona amata figlia,  
 Si che facciam con un tal parentado  
 Che genero quest' Huomo ci diuenga,  
 E si unisca con noi: con noi si uiua,  
 Con questo parentado, e stretto nodo  
 Stabilirem l'imperio, si che sia  
 Comune il regno, con le unite uoglie.  
 Quindi cadrà l' sospetto, ch' Andrio mai  
 Si uolga a riueder come ei dimori  
 Con noi, poiche raccolto fra le braccia  
 Di bella, e gentil figlia a noi si cara,  
 Pago, più oltre non andrà cercando.

**Pom.** Signor, come chi fuor d'oscura notte  
 Sorge in un tratto alo splendor del Sole  
 Resta abbagliato, e par di uista priuo  
 Cos'io in udir si fatte cose, e noue,  
 Che state sonmi per l'adietro occulte;  
 Confuso ho si'l discorso, che non scerno  
 Se quello che uoi dite sia menzogna:  
 O se pure del uer tenga sembianza.

Pur



Pur crederlo ui uò poi che la figlia (glie,  
 Nostra a quest' Andrio dar uolete in mo-  
 Che (per me) indegno era stimato affatto  
 D'esser gener d'un Re, d'una Reina,  
 Di cui l'impero, e le grandezze immense  
 Stimai col regno de beati spirti  
 Potesser gareggiar, e pareggiarsi.  
 Ma poi che'l gran periglio m'è scoperto  
 Dela perdita graue, che potria  
 Seguir con nostra graue, e brutta infamia,  
 Se rimedio opportun non ui si porge  
 M'è forza acconsentir, ch'ei se la prenda  
 Per moglie, per amica, e come serua;  
 Pur che noi non perdiamo quest'impero.  
 E stimo non sarà difficil cosa  
 Il persuader à ciò la figlia nostra.  
 La qual di già (per quanto n'hò scoper-  
 Infiammata si troua del suo amore; (to  
 E per lui stolta ne sospira, e piagne.  
 Mon. Così penso ancor io, perciò fia bene,  
 Che usando l'opra del Diletto, e Fasto,  
 Cari, e fedeli serui, a quest'impresa  
 Con ogni diligenza hoggi s'attenda:  
 E quanto prima a noi possibil fia,  
 si conchiuda di nozze il dolce nodo.  
 Ne molto si ritardi, che potria  
 Riuscir al nostro auviso effetto uano.  
 Pom. Qual temenza v'induce a creder questo?  
 Non haurà forse a grado Andrio si uile  
 Vn parentado tal, una tal figlia? (to?  
 Degna d'un Re, non che d'un huom priua-  
 Mon La cagion del timor è, ch'io ne scorgo,  
 Ch'

Ch' Andrio (quantunq sia con noi nodrito  
 Ne gli anni andati, el nostro gran teatro  
 Stato gli sia è patria, e casa, e culla)  
 Nondimeno però, poi che è cresciuto  
 In più matura età, par che si sdegni  
 Di nosco conuersar superbo fatto  
 Per qualche suo pensiero a noi nascosto.  
 Perciò fin che nel giouane la mente  
 Instabile si troua, e ancor non salda,  
 Di quel, ch'egli habbia a far, fia bé in tato  
 Preoccuparlo e con promesse, e prieghi (sto  
 Ridurlo a q, che già discorso habbiamo  
 Pom. Quanto tosto ch'io possa oprerò il tutto  
 Ma come poi, se di superbia uana  
 Gonfio sprezzasse queste ricche nozze,  
 Inconstante trouandosi, e leggiero,  
 Rimedieremo all'imminente scorno?  
 Mon. Fa mestier, che con prieghi a ciò s'inuiti  
 Che la figlia al suo amor lo alletti, e chia  
 Che gli poniate innanzi la gran dote (mi,  
 Ch'egli n'acquisterà, con le ricchezze  
 Ample del nostro regno, i gran tesori,  
 Gli honori, i fasti, le grandezze, i beni  
 Di piacer, di dilette, e ogn'altra cosa,  
 Che far può, in questo mondo alcun felice.  
 Il parentado poi, che'l Mondo stesso  
 Si inuito Re suo suocero diuenga  
 La maestà di uoi Pompa sua madre,  
 L'heredità si grande, che a lui tutta  
 Con l'accasarsi nosco al fin peruenga,  
 In somma, che con noi traendo gli anni,  
 Godrà di tutti i ben di questo mondo.  
 Pomp.



Pom. Il tutto ho bene inteso. A me si la sci  
 La cura di cotesto, che sia lieue  
 A feminil'ingegno ordire inganno  
 Per cogliere tal un al'improuiso,  
 Non che di tali auuenimenti, e nozze  
 Persuader un giouane bramoso  
 Di sua natura, nel bollor del sangue  
 Inchinato ai diletti dela Carne.

## A T T O P R I M O

### SCENA QVARTA.

Andrio cioè l'Inomo, Fronimo cioè Intelletto  
 Estisi, cioè Senso.

And. **F**ronimo mio sedel tu sai, che uscito  
 D'ormai mi trouo del'età mia, prima  
 Si che l'Infantia, e pueritia lieue,  
 Dopò correnti quattro lustri sono  
 Da me partite, e à la maggior forella  
 (L'Adolescenza dico) han ceduto il loco  
 Del mio gouerno, e dela terza età de  
 Con cui hor tu mi uedi i più uerd' anni  
 Trapassar lieto, e inusitato ardire  
 Inuitarmi a maggior cose, e più graui  
 Di quel, che per l'adietro usato m'habbia  
 E doue prima i pueri i giochi.  
 Aggradirmi solean, hor parmi folle  
 Questo trastullo. E ad alte cose intento

Dormi.

Che chiudon le fortissime prigioni  
 Mi uietano l'andar a consolarle.  
 Ma poi ch'altro non posso, ad ogni modo  
 Quando sarà l'processo publicato  
 M'adprarò per loro, e per ogn'altro,  
 Che per qualunque simile sciagura  
 Caderà ne le mani di Giustitia.  
 Intanto n'anderò dentro il palagio  
 Per iscoprir, per quando sia disposto  
 Di fatti il lor processso manifesto.

## A T T O T E R Z O.

### SCENA QVARTA.

Il Prencipe, et Senatori.

**A**ndiamo ò senatori, andiamo uniti  
 A lodisfar il uoto, che facemmo  
 Quando da crudel peste la cittade  
 Nostra fu oppressa, si che presso al fine  
 Per gran mortalità si uidde giunta.  
 A l'hor ben ui fouien, che noi facemmo  
 In honor del gran prencipe del mondo  
 Dico del Saluator eccello, e pio  
 Erger un tempio, Redentor nomato.  
 Da cui due uolte fummo riscattati  
 Da la morte de l'alma, a l'hor che uolle  
 Portar il peso sopra le sue spalle  
 Degli infiniti nostri gran demerti.  
 L'altra fu quando da la fiera peste  
 Traffitto il popol tutto essangue e morto  
 Con horribil spettacolo condotto  
 Al Lido, quì mancando sepoltura  
 Ci de'terror piu che la stessa morte.



Al'hor ( se ui ricorda ) promettemmo  
 In segno pur di grata rimembranza  
 D'andar noi stessi a piedi a riuerirlo.  
 E perciò fatt'è l'ponte a questo effetto.  
 Andianne dunque in cor lieti, e diuoti  
 A render gratie di cotanti beni  
 Al santo Redentor, come dobbiamo.  
 Indi tornando al'ordinarie è cure  
 De lo stato, e gouerno de le genti  
 Daremo il uoto, e sopra l'altre cose  
 Ministrarem giustitia a tutti quanti. (to  
 La Cor. Sia fatto il uoler uostro, ò Doge inuit-  
 Risponde unito il nobile senato.

## C O R O

Miseri, che nel male  
 E ne le iniquità ui state inuolti  
 E ben spesso in non cale  
 Di gran peccati restate sepolti  
 Si che talhor per queste  
 Iniquità ui giudica la peste.  
 Per questi mali ancora  
 Contra di uoi uien mossa crudel guerra,  
 La Fame, che diuora,  
 Talhor ui strugge, e ui manda sotterra.  
 Ne gioua schermo humano  
 A rattener de Dio l'irata mano.  
 Dunque con puro zelo  
 Pregate la Deità de gli altri chiostri  
 Dicendo uolti al cielo,  
 Non riguardar a li demerti nostri.  
 Pentiti fiam. sospendi  
 Giusto il castigo, e g'error nostri emendi

## A T T O Q V A R T O.

## SCENA PRIMA.

Ministro. Giustitia.

Min.



Ignora io fui, come uoi m'  
 imponesti  
 Ne le prigioni per formar  
 processo.  
 E dopò molte esortationi,  
 e prieghi  
 Vlando a le meschine prigionere  
 (Quàdo da l'una andando, quàdo a l'altra)  
 Tentai, che mi uolesser iscoprire  
 Di uoglia il lor delitto; e a tutto quello  
 Ch'io lor chiedessi dar pronta risposta.  
 Ma di quell'una mai non rispos'altro.  
 Che solo per far ben, ingiustamente  
 Erane stata in carcere condotta.  
 Indi con molte lagrime, e sospiri  
 si lagnaua, e doleua, che la cara  
 Sua forestiera, a cui deide ricetto,  
 Dopò cotante uere lodi date,  
 A l'alte leggi di questa Cittade  
 Fosse per sua cagion, contro il suo detto  
 In carcere condotta l'innocente.  
 L'altra più ardita di parole, e senno  
 Rispose: non uoler altre a me dire.  
 Ma che tutto serbaua à riferirlo  
 A la presenza del sopran signore.  
 Poi, se per caso fosse condannata,

B 2 Senza



Senza poter addur le sue difese  
 Pregaua per pietade supplicando  
 Per gratia, per merce, che fosse assolta  
 L'innocente sua buona albergatrice.  
 Poi ch'era pronta ad ogni fier castigo,  
 Ch'hauesse parso al Prencipe assignarle  
 Per lo stimato graue suo demerto.  
 Io lor risposi, e replicai piu uolte  
 Che ponesser le ciancie lor da canto  
 E risponder da buon sezzo il uero  
 Elle lo stesso replicaron tosto,  
 Non men che prima della lingua pronte.  
 Indi la terza uolta andai tentando  
 Con minacciarle di graue tormento.  
 Se ricufasser di scoprirmi il tutto,  
 Di confessar l'error, per cui, fur poste  
 Prigioni, e chi le indusse a cotal fallo:  
 Ma quelle piu che pria costanti, e pronte  
 Riposero. Ministro fa pur quanto  
 T'ha commesso che facci il tuo signore  
 Che noi siamo innocenti, e uolentieri  
 Sostentraremo ad ogni pena, e morte,  
 Che piaccia a lui d'usar cō noi sue serue;  
 Perche ficure siam, che'l patir nostro  
 Non sarà, senza premio a l'altra uita;  
 O se di premio non farà condegno  
 Potrà forse giouar in qualche tempo  
 A chi colpeuol uenga qui rinchiuso,  
 Onde io uedendo, l'alta sua costanza  
 Moss' a pietà de la sua frelca etade  
 De la grata beltade, e dolce aspetto  
 Con quella humana passion gentile,  
 Che è ppria a tutti noi, che qui habiti mo

Non

Non uolli oltre turbarle, o darle noia.  
 M'e parso, questo tosto riferirui  
 A fin, che uoi sappiate, che l'uffitio, (pra  
 Che imposto uoi m'hauete hò posto in o-  
 S'altro uolete, che in tal caso, io faccia  
 Commandate signora, che farassi  
 Ogni uostro uoler a punto, a punto.  
 Ma se pregarui posso per quell'alta  
 Pietade, ch'è pur propria di Venetia  
 Vi priegora non andar con troppa fretta  
 A l'effecution. ma con posata  
 Vostra giustitia il tutto procurate.  
 Giu. Ministro mio fedel, che tu fatt'habbia.  
 A tuo poter l'uffitio, che t'imposi  
 Te lo credo, e per certo anco lo tengo:  
 Ma che p'prieghi altrui promesse, o doni,  
 Per rispetti, o dispetti, ne per quanti  
 Sospetti mai cader, possano in mente  
 Di chi si sia. che l'altrui gesti miri,  
 Non creder, che giamai punto ne moua.  
 Questa giusta bilanza pur d'un'pelo.  
 Vuole l'ufficio mio, che tal mi mostri  
 Che tale a tutti mi dispensi, e pieghi:  
 Che un zero di quest'asse non trabocchi  
 O'n qsta o' quella o'n quella in qsta parte:  
 Come tu uedi, che diritta appunto  
 Hor si conserua, con cui giusta libro  
 Imerti altrui costi, come i demerti.  
 E perciò da tuoi prieghi non son mossa.  
 Ne u'hò riguardo alcun, come, nō meno  
 Le lor risposte m'han commossa punto  
 Che se saranno di castigo degne.  
 Io lor risparmi la douuta pena.

B 3

Se



Se poi di confessar il lor delitto  
 Ricusan, e a te dirlo, non fo stima,  
 Ch'appaia manifesto scritto in carte,  
 O che in parole sia da lor confesso,  
 Per tanto io lor concedo, che condotte  
 Siano dinanti al tribunale, et iui  
 Venga l'accusator, uengano ed elle  
 Ad iscolparsi, e dar le sue difese;  
 Pur che nel fin Giusticia habbia l'suo loco  
 Perciò diman, che sarà'l Doge assiso  
 Nel Tribunal con noi farai ch'entrambe  
 Condotte sian a la presenza nostra.

Mir. Il tutto essequirò come imponete.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A S E C O N D A.

Litigio solo.

**V**Anno le cose bene. poi e'hò inteso,  
 Che sono state queste mie nemiche.  
 Hoggi constituite; e che'l lor detto  
 Punto non si conface, o le difende.  
 (Perche di ciò chiedendo anco'l ministro  
 Quando lo uidi uscir de le prigioni,  
 Quel c'hauesse sottratto dallor detto )  
 Ei mi rispose in mozze note. Nulla,  
 Che uaglia à sua difesa, o che le scolpi.  
 Si che sperar non posso sa non bene.  
 E che cotesta tela ben si trami  
 Si come io l'hò da prima ben ordita.  
 E se parlar pur deggio, come parmi  
 Che honesto sia, che da douer lo dica:

A qual

A qual fin vuol la Pace mia nemica  
 Qui trattenerfi in questa ampla cittade?  
 Che s'ella a pochi pur talhor giouasse  
 A molti. e molti certo apportaria  
 Vn eccessiuo, e periglioso danno,  
 Che farian tanti celebri oratori  
 E famosi auuocati, & altrettanti  
 Procurator de liti inique, o giuste,  
 Notai, lettori, fanti, consultori,  
 Scritturanti, copisti, e quei che uanno  
 Facendo sol perciò grosso guadagno?  
 Viuono pur agiatamente tutti  
 Per mezo mio con le lor mogli, e figli.  
 Che se la Pace far bandir non tento  
 Tutte le liti in compromessi eterni  
 Si cangiarian tantosto, e tutti questi  
 Si crepparebbon da la marcia fame;  
 Et io non n'haurei poi quel util certo  
 Che da l'opinion diuerse, e uarie  
 Di queste genti, ogn'hor me ne resulta.  
 Da l'altro canto ancor, se qui la Pace  
 Lasciasti dimorar, quanti uagando  
 Otiosi andrian, che non sapendo  
 Applicarsi a miglior arte, o mestiere  
 Di quel ch'hanno imparato con lung' uso  
 N'andrian lontani a procacciarsi il uitto,  
 Il quale lor uien porto per mio mezo.  
 Ma meglio ancor, e lecito mi sia  
 Con uerità atrestar, che'l mondo stesso  
 Senza Litigio non potria durare,  
 Perche nel litigar, che fanno insieme  
 L'aria col foco, e con la terra l'acqua  
 La terra hora con l'aria; hora col foco

B. L'a-



L'aria talhor con l'aria, e con la terra ;  
 L'acqua con l'aria stessa ed hor col foco  
 La secca terra contro l'humid'acqua  
 E'l foco ogn'hor cō l'aria, et acqua, e terra  
 Sono cagion di noue. forme, e uanno  
 Con questa lite conseruando il mondo  
 Se dunque tutta questa buona gente.  
 Con tutte l'altre cose da me conte  
 Mancasser, certamente si potria...  
 Dir, che non fosse al mondo stato a'cuno  
 Che di consortio human sembiate hauesse,  
 Io dunque di cotesti. e di molt'altri  
 Vantaggi son cagion, e ogn'un deuria  
 Farmi maggior honor di quel che faole  
 E più caro tenermi, e più lodarmi,  
 E farmi appresso molti ricchi doni.  
 Perciò quantūque, a questa, pace apposta  
 Habbia una falsa accusa, nondimeno  
 E meglio, ch'ella pera, che cotanta  
 Gente chesol per mia cagion si uiue.  
 E per questo mio buono, e grato zelo  
 Spero acquistarne grande ricompensa,  
 Oltre c'haurò le spoglie de la Pace,  
 E de la suenturata sua compagna.  
 Voglio incontrar il Prencipe, che deue  
 Elser già di ritorno, e far uffitio  
 Perche s'affretti al'ispedir tantosto  
 Queste nemiche mie, senza fraporui  
 Indugio alcun di termini, o di tempo.  
 Perche se ben per sempre mi compiaccio  
 Di trauagliose, e inestricabil liti  
 E maggiormente quādo uan più in lungo  
 In caso tal però se non gran danno

(Col

(Colintra porui dilatio e, o tempo)  
 Debbo temer, perche ogni cosa occulta  
 A lungo andar ia fa palese il tempo.  
 E maggiormente quando altrui si oppone  
 Falsa calonna, perche il tempo scopre  
 Il uer, che in breue tempo è stato occulto  
 Me'n uò dunque a incontrarlo a questo  
 effetto.

## A T T O Q V A R T O.

## S C E N A T E R Z A.

Miseri cordia. Ministro.

Mis. **T** dunq' affermi fido, e buon ministro,  
 Che l'ordine darai, che per dimani,  
 Siano condotte, innanzi il tribunale,  
 Quelle due meschinelle prigioniere?  
 Min Signora egli è così. Che così imposto  
 M'hà la Giustitia appunto, a l'hor che si a  
 Assiso in tribunal il Prence nostro.  
 Mis. Io ti ringratio d'una tal nouella  
 E per pietade, e carità amorosa,  
 Che a tutti porto, e massime ai meschini,  
 Che sono priui de la libertade,  
 Sottoposti a l'altrui giuditio, uoglio,  
 Trouarmiui presente, e far uffitio,  
 Che'l rigor sommo de la mia sorella,  
 Temprato sia da la prudenza grande  
 Del Prencipe famoso di Venetia.  
 Min. S'ame lecito fosse un tal uffitio  
 Lo farei uolentieri; perche m'hanno  
 Le pouerelle mosto a compassione  
 Ma uoi cui lece (poi che a canto state  
 Del Prence nostro con l'altre compagne

B s A di



Arditamente ragionar qual hora  
 D'altrui giouar occasion si porge  
 Fate ui priego quel uffitio, ch'io  
 Vorrei poter prestar più che di uoglia.  
 Perche se'l consolar gli afflitti sempre  
 Fu buò uffitio, hor hor più che mai buono  
 Sarà impiegato per le due dongelle  
 Imbelli per natura, e senza schermo,  
 E stimate da me certo innocenti.

Mis. Non dubitar che a ciò son piu che pronta  
 E quale io sia mi dimostra il nome,  
 E suppirò per ambedue potendo.  
 In tanto andiam. Dimani a riuederfi.

## C O R O.

Fu mai sempre lodata  
 La Pietade nel'huom ch'altrui gouerna  
 Eaisa di Lucerna  
 Risplende in lui, piu, ch'altra dote amata.  
 Perche con la pietade  
 si mostra pien di amor, e di bontade.

Questa non nacque mai  
 Quantunque usata ancor uerso i nemici  
 Perche se li fa'amici,  
 E sottrage il pietoso a' molti guai.  
 Ne mai a crudeltade  
 Soggiace, chi ad altrai usa pietade.

Cotesto ben lo fanno  
 Quei uincitor magnanimi, che ai uinti,  
 Piangendo anco gli estinti,  
 Perdonano; e piu lor guerra non fanno.  
 Che stiman di piu gloria  
 L'usar pietade, ch'ottener uittoria.

AT-

## A T T O Q V I N T O.

## S C E N A P R I M A.

Giustitia. Litigio. Misericordia. Prencipe.  
 M. nistro.

Gius.



Or poi, che s'iam in tribuna  
 le assisi  
 Col degno Prencipe nostro, e  
 senatori.  
 Tu Litigio racconta quel

che sia  
 Di sospetto auenuto in questo regno.  
 Lit. Serenissimo, io m'era per diporto  
 Ito per fin colà, doue si dice  
 A la Lizza fuccina; oue incontrai  
 Donna, che in vista humil santa pareo,  
 Con un ramo di uerde uliuo in mano,  
 Nel resto riccamente era addobata.  
 Da curiosità spinto io ne uolli  
 Intender chi si fosse da molt'altri,  
 Ch'iuì si ritrouaro. ma nessuno  
 Mi seppe dir chi fosse. e ogn'un pendente  
 Si staua dal suo nouo portamento.  
 Io non contento d'hauerla veduta  
 Volli di lei ad ogni modo hauerne  
 Vera contenza, & hebbi a seguirarla,  
 Per saper doue andasse, e quel che in fine  
 Fosse uenuta a far in questa terra.  
 Ne guari si frameffe, ch'io lo intesi  
 Da certi forestier, che di lontano

B 6 Ven-



Vennero questi giorni per sue merci.  
 I quali m'acertar, che trauestita  
 Era una spia di certo gran signore,  
 Che non contento del suo grande stato  
 Per acquistar l'altrui uà insidiando  
 Quand'uno stato (accorto) quãdo l'altro,  
 Con modo tal, per iscoprir, se un tratto  
 A l'improviso coglier lo potesse.

Ciò inteso, attento, piu di prima i passi  
 Dietro lei tenni, e uidi, che ricetto  
 Le die una certa scaltra meretrice  
 Detta Hospitalitade, che per fama  
 Ne la cittade è molto conosciuta.

Io che buon seruo son di questo stato,  
 Gelloso di quest'ampla libertade,  
 Cid uolli denontiar, acciò n'haueste  
 Di tutto questo assai sicuro auiso,  
 Assicurando con le guardie il regno.  
 Che parimente quella il suo castigo  
 Condegno a suoi demerti riceuesse,  
 Et io la taglia al denontiante imposta.

Mis. Gran cose tu racconti, e parci a pena,  
 Che uere simil sia ciò, che tu narri.  
 Che sia una donna tanto assicurata,  
 Cotanto ardita, e temeraria tanto,  
 Che a rischio de la uita in questo regno  
 Soletta, e ben uestita sia uenuta  
 A fine d'ispiar, come tu dici.

Perche il giuditio insegna pur, che quelli,  
 Che uogliono ispiar l'altrui cittadi  
 Vanno ben sì di panni trauestiti,  
 Ma rozi ancor, ch'alcun non se n'auede,  
 Ne men pensar potria, che sotto tali

Ruvide uesti s'occultasse ispia.  
 Onde il uestir una superba ueste  
 Con noua foggia, e nouo portamento  
 Massime in una donna cagion fora  
 Di trar a se di chi la incontra il guardo.  
 E questo è men credibile pur quando  
 Attesti, che portaua un verde ramo  
 D'aliuo, ch'esser suol di pace segno.

Lit. (Oime se non m'aito son spacciato.)

Guif. Che borbotti fra denti? al dito parla.

Lit. Si creda a me per hor, ch'ella ingannando.  
 Và con tal arte infidiosa, e scaltra  
 Hor questo stato, et hor quell'altro regno.

Giuf. Commandate signor, prencipe illustre,  
 Che sian condotte a noi, e poscia inteso  
 Il uer, non si perdoni loro un punto:  
 Siano chi si uoglia; ma si faccia.

Giustitia, come dicono le sante  
 Leggi d'intorno a questo disponenti.  
 Che comportar non dessi un tant'ardire.  
 Vn tale affronto fatto a noi su gli occhi

Pre. Tu Ministro procura, che condotte  
 Ambedue sian a la presenza nostra.

Mis. Io farò quanto uoi mi commandate,

Lit. Andrommi io stesso seco, accio ch'affretti  
 La sua uenuta senza porui indugio.

Mis. Serenissimo nostro. Poi che'l cielo

Sereno si dimostra ogni qual hora

Appar l'Iride uaga, che la pace

Promette ai traauagliati egri mortali.

Pregoui, che da tal titolo illustre

Oual suona serenissimo, non siate

Punto lontano, ma la stessa pace



Ai delinquenti afflitti promettiate:  
 Sereno è l'ciel non sopra i buoni tanto,  
 Ma sopra i malfattori, e inique genti,  
 Si che l'cielo inimitar anco douete.  
 Ma piu colui, che l'ciel regge, e gouerna;  
 Il qual se al mal, che noi facciam uolesse  
 Dar condegno castigo, fora il mondo  
 Non piu da l'acque, come un'altra uolta  
 Ma da gran foco tutto arso, e conlonto,  
 Egli al suo trono, oue gouerna il mondo  
 Vna Giustitia tiene, ma ben molte  
 Pietadi appresso, si che la Giustitia  
 Da le misericordie è moderata.  
 Io non so chi si fian le delinquenti,  
 Ma sol ricordo a uoi, che la pietade  
 Fu mai sempre lodata in ogni stato  
 Ne le persone maggiormente illustri.  
 Voi celebre pel mondo più per questa  
 Soprana dote sete riuerito,  
 Al par d'ogn'altro, che gouerni impero.  
 E poi che non ui mancan tutte l'altre  
 Virtù, che soglion far celebre alcuno,  
 Fat'hor, che piu che mai chiaro si uegga,  
 Che nõ sete men pio, che saggio o giusto.  
**Pre.** Pietade bella, a gli infelici amica:  
 Con prudenza si de portar ciascuno,  
 Che regge altrui, si che gli eccessi fugga  
 Di quegli estremi, che seostar lo lungi  
 Possion dal mezo, ouè uirtu di mora.  
 Udiamo il fatto prima: e pascia a l'atto  
 De le doti proposte haurem riguardo.

## S C E N A S E C O N D A.

Litigio. Prencipe. Giustitia. Misericordia. Pace.  
 Hospitalità. Ministro. Suditi. Birri.

**Lit.** **E**cco condotta a la presenza uostra  
 La trista mal fatrice. Ecco quest'altra  
 Donna di lei sfacciata albergatrice.

**Pre.** Slegatele ministri, e a lor d'intorno  
 Stando si che non possano fuggire,  
 Fate che a noi s'accostino piu presso.

**Lit.** Fuggiranno signor.

**Mis.** Tu contraddici?

Fà quel, che l' signor nostro ti commanda.

**Lit.** Ecco slegate son. Voi birri in tanto  
 Fate lor buona guardia d'ogn'intorno.

**Bir.** Non dubitate che non scamperanno.  
 Che farem buona scorta d'ogni lato.

**Pre.** Tanto cor, tant'ardir, si poca stima.  
 De la tua uita temeraria donna,  
 Che l'altrui stato perturbar presumi?  
 Hor racconta chi sei, che a far uenuta,  
 Senza temer se non di giusto sdegno.

**Pac.** Serenissimo Prencipe, e soprano,  
 Che qui lo scetro a la bell'Andria in seno  
 Con prudenza, e ualor saggio tenete,  
 Iddio ne lodo, che feder ui ueggo  
 Nel mezo di color, che già sbandite  
 Dal mondo si credean, e che nel cielo  
 Si fossero in sicuro ricourate.  
 Hor mi rallegro, che con uoi le ueggo,  
 E che discopro, che cotesto stato

E quel-



E quello,oue lasciando ogn'altra parte  
 Si sono le virtù risposte in saluo.  
 Io son la Pace, de li buoni amica,  
 A nessun mai nocente qui uenuta,  
 Non per turbar un punto il uostro regno:  
 Ma per aggiunger ben al uostro bene  
 Vnita stando a queste mie sorelle,  
 Nel mezzo de le qual feder ui miro;  
 A la Giustitia dico, e a la Pietade,  
 Che l'una senza l'altra, è men sicua,  
 Io porto ne le mani un uerd'uliuo  
 Nontio di pace conosciuto sempre.  
 E doue è la Giustitia, e la Pietade  
 Se ui son io uè appresso ogn'altro bene.  
 Ch'io sia la Pace n'haueranno inditio,  
 Ben ben raffigurandomi coteste  
 Ambe sorelle, che ui stanno a canto.  
 Ne occorre altra certezza, che ben ponno  
 Esse a uoi farne una sincera fede.

**Pre.** Tu sei la Pace si da noi bramata?  
 Da noi inuiolabilmente sempre  
 Osseruata a chiunque fu promessa?  
 Ne da noi giamai rotata? ne coteste  
 Che tu nomi sorelle ne fan fede?

**Guis.** Ella è d'essa per certo, raffiguro  
 Il dolce aspetto, el nobil portamento,  
 O cara amata, o desiata pace  
 Amabile sorella, e doue, e doue  
 Senza di noi sei dimorata tanto?

**Pac.** Giustitia bella, di noi tue sorelle  
 Ch'èguale a tutti prima ti comparti  
 Fui sempre appo di uoi col cor seguendo  
 Doue pensai che foste ricourate,

Quan

Quantunque il corpo rimanesse altroue.  
 Hor lodato sia 'l ciel che qui ti trouo.

**Gius.** La ben uenuta o cara, o bella Pace  
 Albracciami cortese, e poi mi bacia.

**Pac.** E tu ribacia me, poi che t'abbraccio.

**Min.** O dolce, o caro bacio  
 De la Giustitia, e Pace.

**Lit.** O' per me tristo bacio  
 Che i miei disegni sface.  
 Pur che la cosa non trappassi innanti.  
 Ahime, che uo temendo de la uita.

**Mis.** Pace amorosa mia dolce forella.  
 La ben uenuta sei tanto aspertata,  
 E come senza noi lieta poteui  
 Vn punto tradut mai tua buona uità?

**Pac.** Pietade bella, dolce mia forella,  
 La speme di trouarui mi tenea  
 Ne la letitia, ch'hoggi hò ritrouata,  
 E non trouando altroue buon riposo,  
 Disposi qui uenir, doue che intesi  
 Che uoi qui unite tutte dimorate.

**Min.** Abbracciami perciò cara mia Pace  
 E poi me bacia ancor.

**Pac.** E tu Pietade  
 Amica de gli afflitti me ribacia,  
 Poi che te bacio, e caramente abbraccio.

**Min.** Soauissimo bacio  
 De la Pietade con la Pace unita.

**Lit.** Mucidiale bacio,  
 Che fia cagion che perda la mia uita.

**Gius.** Questa Principe illustre è quella Pace  
 Nemica de le risse, e de le guerre,  
 Questa è colei che le discordie tutte

De



De le città, dei stati, genti, e regni  
 Con la presenza ueneranda, e bella  
 Acheta, rende amiche, e le conserua.  
 Questa è colei ch'è da ciascun bramata,  
 Che giusto uiue, e che da Dio lo stato  
 Suo riconosce, e di quel resta pago,  
 Senza cercar l'altui auidamente.

Questa è colei, per cui crescendo uanno  
 Tutte le cose in abbondanza grande  
 Come da picciol rio forge un gran fiume.

Questa è colei, se ui ricorda quante  
 Volte, l'hauemo appo di uoi nomata;  
 In questi tempi trauagliosi, doue  
 Altri procuran de priuarci affatto,  
 Dei beni, ch'ella seco ua portando.

E questa e quella, che con noi qui stando  
 Farà felice tutto il uostro regno.

Ben duolmi soueran Prence, ch'ella sia  
 Si ingiuriosamente qui condotta;  
 Nō come erà l suo merto, e l douer nostro  
 Dal popol tutto caramente accolta:

(Sol colpa di maligne, e inique genti)  
 Quest'è disposta, e stabilito hà in mente  
 Di dimorar con noi perpetuamente  
 Per fin che durerà l'imperio uostro.

Voi le fate signor quell'acoglienze,  
 Che per la sua bontà par ch'ella merti.

Et io di nouo cara mia sorella  
 Amorosa t'abbraccio, e dolce bacio.

Pre. Presago era l mio cor Virtuti amiche  
 Di questo ben, c'hoggi auuenir douea,  
 Quantunque Rio Litigio, e disparere  
 S'habbia interposto per turbarlo affatto:

Ma

Ma Dio, che uede, che con puro core  
 Pendemo tutti da la sna pietade  
 Contrà'l sussurro de le inique genti  
 Ci hà fauorito, come sempre suole.  
 Pace mia bella, Pace, cara, e tanta  
 Cara ad ogn'uno, a nessun mai nocente  
 La ben uenuta, e benedetto il giorno  
 Nel qual ti risoluesti di uenire

In questa nostra nobilè cittade.

Que t'a spettauam con ansia cura.

Qui dunque nosco Pace rimmarrai

Da noi gradita, et offeruata sempre,

E con quest'altre amiche tue compagne

Renderai piu che pria lieto lo stato

Nostro, che lenza te mesto sarebbe.

Siedi qui appresso. E de l'ingiuria hauuta

In ricompensa non, ma per l'honore

Che mostra chi con pace molto soffre,

Quest'honorato loco t'è concesso.

Pac. Gradisco il loco, e le compagne appresso,

L'animo pronto, e l buon affetto insieme.

Pren. Ma tu Litigio fraudolente, iniquo

Del nostro ben nemico, qual castigo

Aspetti tu, per la tua falsa accusa?

Lit. Serenissimo Prence, e pietolo

Supplice, e humil ui chiedo, che per Dio

L'error mi perdonate. Io scelerato.

Trouai l'accusa. In don chiedo la uita,

Giuf. Non non. sia castigato, come ei merta

Che rischio è andato, che se qui non fosse

Quella prudenza, che dà ogn'un si uede

Sarebbe la incocente nostra Pace

Per sua sola cagion mal capitata.

Pren.



Pren. Racconta come, et a qual fine indotto  
Hai dato al'innocente tale accusa.

Lit. Dirollo Serenissimo, ma chiedo  
Per Dio merce, da uoi la uita in dono.  
Voi sapete Signor, ch'egli è mio uffitio  
Di suscitar ogn'hor zizanie, e liti,  
Che di questo guadagno, e me ne uiuo.  
Onde temendo, se la bella Pace  
Fosse da uostra altezza conosciuta,  
Che fosse stata, come è stata accolta,  
E ritenuta a far con uoi soggiorno,  
Che'l mio guadagno, con che me ne uiuo  
Si distornasse, a rischiò di fallire  
Pensai ad'assicurarlo, procurando  
Di far che fosse rea da uoi tenuta  
Se nõ di morte, almen d'andarne in bado.

Giuf. Male pensasti, e mal te nè auuenuto.  
Si castighi signor, & a sue spese  
Ogn'altro iniquo, al mal far pronto, i pari.

Lit. Pietà signor sublime, eh bella Pace.  
Cagion non siate uoi de la mia morte.

Pac. Io gli rimetto ogn'a me fatta offesa,  
Serenissimo Doge, e mi compiaccio  
Che diate altrui dela prudenza vostra  
In casi tali un segnalato esempio.

Giuf. Pace Sorella non è ben, che sia  
Questa bilanza dal suo dritto lance  
Punto rimossa, f'ella il giusto libra.

Lit. Deh pietade signor, per dio pietade

Mis. Serenissimo e ben ch'anch'io soggiunga,  
Che qui nõ sangue, nõ ch'morte è occorsa,  
O altro simil danno, che rileui.  
E per sospetto sol de l'interesse.

Pro-

Proprio, promosso il misero Litigio  
Ha la sorella nostra ingiuriata,  
Non già per odio, ch'egli le portasse.  
Si che'l meschin è degno di perdono.  
E tanto più, quand'egli è pur cagione  
C'habbiamo hoggi la Pace conosciuta,  
Che ritardar potea forse a uenire  
Piu giorni ancora. E tu sorella mia  
Rimetti quel rigor, che non s'offerua  
Cõ chi'l suo error cõfessa, e poi ne chiede  
Supplicando pentito e hu mil, perdono.

Giuf. Io mi rimetto o cara mia sorella  
A quel douer che non trapassi il giusto.

Pren. Ilorsù, & a fin che mai per l'auuenire  
Simil caso intrauenga a chi si fia,  
Che uenga ad albergar ne la cittade,  
Bella Hospitalitade pria ti priego,  
Che rimetti l'ingiuria a questo folle,  
Che pensando al suo mal trouar rimedio  
L'ha stucicato, come ben tu uedi.  
Poscia ti impongo, e al'auuenir offerua,  
Ch'a strano alcuno tu non presti albergo  
Senza licenza nostra.

Hosp. Ottimo Duce,  
Io gli perdono, e rimett'ogn'offesa.  
Nel rimanente offeruerò mai sempre  
Per l'auuenir quanto mi comandate.

Pren. E a te Litigio da pietade indotto  
(Merce di cui a la sinistra siede)  
E per gradir, la Pace, dò la uita.  
Però con patto, ch'alloggiando sempre  
Ne le gran corti, conuinato in uita  
Dinanti ai strepitosi tribunali,

Sem-



Sempre t'aggiri come un'arrabbiato.  
 Si che giamai non troui quella pace,  
 Che a noi toglier uoleui.

Lit. *Humile a terra*

Prostato Serenissimo, e pietoso  
 Doge, di pace offeruator fedele,  
 Quanto so, e posso, molto ui ringratio.

Tren. *Andiam Pace diletta entro al palagio*

Con tutte queste tue care sorelle,  
 E uenga appresso l'Hospitalitade  
 A goder da tuoi frutti allegramente.

Pac. *Andiam Prence sublime, e generoso*

Amator de uirtuti quant'ogn'altro,  
 Che regga i terra, e porga altrui le leggi.

Pren. *Voi sudditi farete, e fochi, e feste*

Per lo ritorno de la bella Pace,  
 Poi che i frutti di lei tutti godrete.

Sud. *Viua il Prencipe nostro, sempre uiua*

Vnito a la Pietà, Giustitia, e Pace.

L'Angelo prende Licenza.

Poi che la Pace è qui con uoi rimasta,

Quella; che pur da parte del signore

V'anoncia iuditor benigni, e cari,

Lui; ne rendete le douute gratie.

Et abbiate appresso a lui riuolto il guardo,

A fin che quella pace, che godete

Non d'otio sia cagion; ma di buon zelo

Di carità, d'amor, e d'opre sante.

Con cui possiate in fin salir al cielo.

o da uoi parto, e se piaciuto punto

V'è

V'è questo bacio di Giustitia, e pace,  
 Fatene segno. E dio pregate ogn'hora  
 Che un bacio tale ui conceda in cielo,  
 Doue io ne faglio. voi col cor seguend.  
 Mostrati con la uoce di gradirlo.

I L F I N E .





C O P I A.

**G**LI Eccellentifs. Signori Capi del  
Illustrifs. Conf. di X. Infrascritti.  
Hauuta fede dalli Signori Riformato  
ri del studio di Padoua per relatione del  
li dui à ciò deputati, cioè del Reueren  
do Padre Inquisitor, & del Circ. Secre  
tario del Senato Gio. Maraueglia con  
giuramento, che nel libro intitola  
to l'Andrio cio è l'huomo Virile fa  
uola morale del Signor Fabio Gliffenti  
& un altro libro ancora intitolato il bac  
cio della giustitia, & della pace fauola  
morale del medesimo auttore non ui è  
cosa cōtra le Leggi, è et degno di Stam  
pa, concedono licentia che possi essere  
Stampato in questa Città.

Dat. die XII. Febraro. 1606.

D. Marc. Lored.

D. Dom. Capel.

D. Andr. Bado.



Capi dell' Illu.

Conf. di X.

Illustrifs. Consilij Decem Secret.

Leonardus Ottobonus.

1606. a 13. Febraro.

Regi. in lib. à car. 166.

Anf. Laured. off. con Blasph.